

Il fronte dei no-voto è primo partito E pure tra i grillini ora c'è chi frena

**LA SINTONIA TRA
FRANCESCHINI,
ORLANDO E IL COLLE
I DUBBI DEI CENTRISTI
GLI INTERESSI DI FI
PER RICANDIDARE IL CAV**

**LA CGIL FRENA, A CACCIA
DELLA SECONDA VITTORIA
SU MATTEO. IN M5S C'È
IL TERRORE: GRILLO
E CASALEGGIO VOGLIONO
FARCI FUORI TUTTI**

LO SCENARIO

ROMA Il partito dei diciottisti, quelli che vogliono le elezioni non prima del 2018 e comunque non subito, è trasversale, crede di avere il buon senso dalla propria parte, non esiste solo in Parlamento ma anche fuori, e però in molti casi non sembra particolarmente baldanzoso. Perché sa che la lotta sarà durissima. «Abbiamo pronti gli elmetti», dicono in coro due deputati della sinistra Pd. Mentre guardano con soddisfazione, su uno schermo a Montecitorio, i dati finanziari in calo di fronte all'eventualità di elezioni in primavera. «I mercati tifano contro la fretta elettorale», è il grido di giubilo. La preoccupazione dei diciottisti, quella che non li rende baldanzosi, è la consapevolezza che Renzi vuole a tutti i costi il voto in primavera, anche ad aprile, e scatenerà venti guerra, con tanto di lacerazioni di gruppo e personali, per raggiungere lo scopo. In Transatlantico molti, sia del Pd sia di altri partiti, chiedono di Garofani, il silenzioso deputato dem molto vicino a Mattarella: «Che cosa dice Francesco Saverio?», «Tu gli hai parlato?», «Tu sei riuscito a carpirgli qualcosa?». I diciottisti, che già possono schierare un generale sul campo, ed è Piero Grasso, il presidente del Senato arciconvinto che «votare subito è una follia», vogliono essere rassicurati che il loro nome tutelare, ossia il Capo dello Stato, abbia davvero la voglia fino in fondo, a costo di arrivare allo scontro, di moderare Renzi che smania di staccare la spina a Gentiloni. «Non resta che sperare - commenta Nico Stumpo, bersaniano - nel combinato disposto tra Mattarella e alcuni pezzi del Pd». Quelli considerati più adatti alla melina sarebbero i franceschiniani. Per quale motivo? Anagrafico. Nel senso che molti di loro sono in Parlamento da tanto tempo e nell'ottica del ricambio potrebbero in tanti casi non essere ricandidati.

ESERCITO ESTERNO

Intanto i diciottisti interni al Palazzo hanno trovato un esercito di complemento nei vescovi, o almeno nel segretario generale della Cei che in questo riflette probabilmente il sentimento della maggioranza dei prelati. Insomma, il Galantino Parlantino non è la prima volta che parla contro Renzi, anche se i suoi strali sembrano rivolti pure a Grillo, altro leader del voto semi-immediato. E ingerendo in cose politiche ed esulando dalla materie di fede che dovrebbero riguardarlo di più, il segretario della Cei viene considerato una sorta di santo in Paradiso da chi sostiene che bisogna andare alle urne al momento giusto e con una buona legge non caotica come le due in vigore attualmente dopo il pronunciamento della Consulta.

I diciottisti si riconoscono nelle cautele di Andrea Orlando, che l'area ex Pci vede bene - anche se lui non si espone - come possibile leader democrat capace di succedere a Renzi. Su un altro fronte, non c'è centrista Ncd e dintorni, e non c'è parlamentare appartenente a qualche cespuglio di Palazzo che abbia voglia di urne fast. Posizione motivata con l'amore alto e nobile per il buon senso (le due leggi in vigore sono troppo disomogenee e serve un po' di tempo per armonizzarle, se non si fa una danno agli italiani) ma anche con comprensibili ed umanissime ragioni personali: perché non godersi fino all'ultimo giorno il posto al sole? La paura di non tornare nel Palazzo, non trovando lì fuori bacini elettorali a cui attingere, è naturale che esista tra gli esponenti delle sigle più piccole ma anche meno piccole. Così come - ma non va enfatizzata troppo - esiste in taluni d'ogni partito, compresi i grillini, il piacere di ottenere il vitalizio, che scatterà soltanto a partire da metà settembre.

Funge da falange esterna del voto ritardato il sindacato. La Cgil con la Camusso è partita alla caccia della seconda vittoria contro Renzi, dopo quella sul ddl Boschi. E il grido di battaglia di Susanna suona così: «Andare al voto? Ci sono altre urgen-

ze». Il voto che vuole la Cgil è quello referendario sui voucher e «il governo tiri fuori la data!».

I berluscones mirano a tirare per le lunghe perché entro il 2017 la Corte europea di Strasburgo potrebbe riabilitare Berlusconi e presentare Silvione candidato premier nel 2018. Scatenando negli italiani, secondo gli azzurri, l'italicissimo «aridatece er puzzone» e i voti al momento svaniti potrebbero tornare all'ovile. Ma proseguire la legislatura è anche un modo, per gli onorevoli forzisti, per rinviare il più possibile il cimento delle preferenze previsto, eccetto che per i capilista, dalla legge attuale. E molti senatori azzurri in queste ore si chiedono vicendevolmente: «Ma tu le hai le preferenze? A me i consensi li ha sempre regalati il Presidente Berlusconi». A proposito di Palazzo Madama, ecco i grillini. Tutti proiettati sulle urne all'istante. Ma un collega di partito del senatore Airola, e questo è solo un esempio, ha raccolto lo sfogo dell'amico - ortodosso e scatenato nel chiedere pubblicamente il voto, come tutti i suoi simili - e lo riassume così aggiungendo che si tratta di un sentimento dilagante tra gli attuali eletti M5S: «Grillo e Casaleggio si sono stancati di noi. Vorrebbero ricandidarci in pochi». Già stanno facendo scouting alla Casaleggio Associati, secondo gli impauriti grillini di Palazzo, per trovare nuovi volti nel mondo delle associazioni e sui territori. O magari tra gli amici magistrati. E la ventilata candidatura di Nino Di Matteo, il pm della trattativa stato-mafia, a presidente della Regione Sicilia è un segno della voglia di ricambio da parte di Beppe e Davide. Ma anche ai vertici pentastellati - stando a certe



parole di Di Maio che pure pubblicamente grida «al voto, al voto» o stando a Grillo che ha scritto a Mattarella: «Sciolga le Camere oppure si adeguino i due sistemi elettorali» - non è detto che la fretta propagandata sia reale fino in fondo.

Intanto, bersanismo e dalemismo, che mai si sono amati in questi ultimi anni, hanno cementato l'intesa Anti-Undici Giugno, quella che potrebbe essere la data del voto anticipato. E la convention di D'Alema di domani sarà il battesimo di una nuova battaglia: quella del fronte del No al referendum sulla Costituzione che diventa una delle correnti più agguerrite, ma anche meno serene nei confronti di Matteo il Frettoloso, del partitone maggioritario del freno a mano.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA